

## Libertà “condizionata”: da Rosmini alle scienze cognitive

Andrea Lavazza\*

La ricerca sul libero arbitrio è tanto affascinante quanto può risultare frustrante. Bernard Berofsky, uno dei massimi studiosi contemporanei, tempo fa ha scritto sulla sua pagina Internet della Columbia University che, dopo avere scelto il tema del libero arbitrio con l'ambizione di dare un personale contributo alla soluzione del problema, si è ritrovato alla fine della carriera accademica senza essere riuscito a scalfire la corazza del mistero. Formulata dall'autore di opere di riferimento sulla libertà in senso metafisico, sembrerebbe una dichiarazione di resa, tale da scoraggiare le velleità di aggiungere parole ad altre parole.

In realtà, un progresso si è avuto, e non marginale, soprattutto negli ultimi decenni, nei quali la ricerca sul libero arbitrio è rifiorita anche grazie agli apporti delle scienze sperimentali. Un progresso cui ha contribuito, ovviamente, anche Berofsky<sup>1</sup>, malgrado la professione di modestia, mascherata da delusione. L'avanzamento concettuale ed empirico è legato al fatto che ormai non è possibile parlare in termini generali di libertà degli esseri umani senza introdurre precise specificazioni. Attribuire un libero arbitrio non definito e delimitato, sotto le appropriate condizioni, è posizione non più sostenibile, semmai vale l'inverso, ovvero che la libertà sia soltanto un'illusione. Ma anche in questo caso non basta invocare un generico determinismo, servono argomenti e dati, rigorosi e documentati.

Non è allora bizzarro, sebbene possa apparire inconsueto, muovere dal pensiero di Antonio Rosmini per giungere alle proposte contemporanee. Il filosofo e psicologo roveretano è infatti sostenitore di una prospettiva che è stata così definita: «Quella di pensare l'irriducibilità della libertà umana, sia nel senso della sua specifica *real-tà* rispetto ai fenomeni corporei e alle leggi della conoscenza trascendentale, sia nel

---

\* Research fellow al Centro universitario internazionale di Arezzo, è studioso di scienze cognitive, filosofia della mente e, in particolare, di neuroetica. E-mail: lavazza67@gmail.com.

<sup>1</sup> B. BEROFSKY, *Nature's Challenge to Free Will*, New York 2012.

senso della sua problematica possibilità rispetto alle condizioni necessarie e alle realizzazioni determinate del mondo e della storia»<sup>2</sup>. Rosmini<sup>3</sup> postula infatti l'esistenza della libertà (alla maniera dei libertari di oggi), in accordo con il realismo del senso comune e con il suo approccio ontologico-spiritualistico, ma ne riconosce i limiti e le incoerenze in rapporto alla situazione pratica in cui viene esercitata.

Quello che qui rileva non è tanto l'aggancio della libertà con l'intero sistema metafisico rosminiano, bensì il manifestarsi del libero arbitrio quale frutto di una deliberazione razionale di alto livello, ovvero come assenso all'essere conosciuto nella percezione intellettuale qualora quell'essere sia riconosciuto e considerato "di valore" e, pertanto, desiderabile. L'attivarsi della volontà libera in seguito alla riflessione è connesso a un atto di amore, in quanto la volontà si orienta, tra i possibili corsi di azione, all'oggetto che considera più risonante nella sfera degli scopi rilevanti.

Quando l'uomo opera colla sua volontà, egli naturalmente e necessariamente opera secondo l'amore che in lui prevale agli altri amori nell'atto dell'operare; e sarebbe assurdo pensare il contrario, sieno pure quale si vogliano le circostanze, faccia pur l'uomo quello che non vorrebbe, per timore di gravi mali<sup>4</sup>.

Un "amore prevalente", particolare, con "indole propria", indirizzato a quei "beni" che si manifestano come i più appetibili nel momento considerato.

Non è un amore abituale, e né pure necessariamente durevole per un lungo spazio di tempo; ma è un amore attuale, il quale non ha bisogno di durar più che un istante, cioè non più di quell'istante che necessariamente precede l'azione e che la determina. E veramente, quanti osservando sé medesimi troveranno, che da un amore istantaneo sono condotti a fare delle azioni, che poco prima avevano forse condannate seco medesimi, e che appena fatte, di nuovo sono a loro di dolore e di secreto rimprovero?<sup>5</sup>.

Proprio l'istantaneità della scelta e il carattere revocabile fanno «emergere l'intrinseco carattere *temporale* della libertà, vale a dire la mutevolezza e storicità della stima pratica rispetto a quella speculativa»<sup>6</sup>.

Ciò è congruente con l'idea contemporanea che tanto più vasto risulta il repertorio conosciuto di possibilità di scelta quanto maggiore è la libertà che il soggetto può esercitare. Infatti, come rimarca lo stesso Rosmini in una prospettiva morale astratta, ciò che costituisce un male minore rispetto a un male peggiore rappresenta il "bene"

<sup>2</sup> C. ESPOSITO, *Il problema della libertà dallo spiritualismo all'esistenzialismo*, in M. DE CARO – M. MORI – E. SPINELLI (a cura di), *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*, Carocci, Roma 2014, 305.

<sup>3</sup> A. ROSMINI-SERBATI, *Filosofia della morale*, in ID., *Opere edite e inedite*, Bortolotti, Milano 1831.

<sup>4</sup> *Ibid.*, vol. 1, 83.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 84.

<sup>6</sup> C. ESPOSITO, *Il problema della libertà dallo spiritualismo all'esistenzialismo*, cit., 310.

contingente che attira la libera volontà. Ma se le alternative conosciute sono poche, molti beni saranno preclusi, e il libero arbitrio avrà meno opportunità di esercitarsi.

Non si tratta soltanto di una conoscenza esplicita di fatti o eventi (che resterebbe su un piano intellettualistico), bensì anche di una abilità “istantanea”, nel lessico rosmignano, cioè di un’abilità che permette una modulazione fine della propria condotta sulla base di esperienze e di stimoli ripetuti cui si è stati esposti. Un’esemplificazione viene dalle reazioni che si possono avere in un’accesa discussione, durante la quale alcuni, ma non tutti, possiedono risorse per mantenere la calma, non cedere alle provocazioni, trattenere o diluire le risposte di rabbia o di aggressività che possono facilmente sorgere, difendere le proprie ragioni senza prevaricare né farsi schiacciare... Tali risorse dipendono da un insieme di cause interagenti, che comprende il temperamento (almeno in parte di origine genetica), l’educazione ricevuta, la cultura personale che ci si è costruiti, le precedenti occasioni simili vissute... Com’è evidente, vi è una forte disparità tra individui lungo tutte queste dimensioni, differenze che contribuiscono a plasmare la libertà di ciascuno.

Se si aggiunge un altro elemento, cioè che la peculiarità della nostra libertà a livello cognitivo sia quella di modulare o bloccare corsi di azione che in modo automatico o inconsapevole gli stimoli ambientali suscitano in noi<sup>7</sup>, la ricaduta complessiva sembra rilevante. Ne discende infatti che si potrebbe considerare scusante o addirittura esimente dal punto di vista morale la scarsa dotazione del repertorio di opzioni soppraccitato, proprio perché non era nella possibilità dell’individuo considerato procurarsi quelle risorse di autocontrollo e di controllo fine che altri esibiscono grazie a una storia personale “più fortunata”.

In questa prospettiva, il fatto che oggi le scienze cognitive ci restituiscano un soggetto assai diverso da quello che eravamo abituati a rappresentarci tocca profondamente anche l’idea tradizionale di libero arbitrio. Psicologia empirica e neuroscienze cognitive evidenziano come vi sia una prevalenza di processi automatici e inconsci alla base della condotta, con una conseguente riduzione degli spazi di razionalità. La mente viene associata, in vari gradi (fino alla semplice identificazione), all’attività del cervello, il quale elabora l’informazione in aree distinte e spesso in conflitto o in concorrenza tra loro, con il risultato di provocare disunità e fragilità dell’io autocosciente (quando l’esistenza di un “io” non viene ritenuta addirittura illusoria). Tutto ciò si riflette in scarsa autonomia e bassa capacità di auto-determinazione dell’individuo.

All’interno di tale quadro, salva la credenza nel libero arbitrio nello spazio speculativo (che qui non viene esaminata), si può ricorrere alle succitate risorse individuali o, meglio, “capacità”, al fine di superare le controversie teoriche circa la prassi della libertà. L’obiettivo finale è quello di bypassare i punti di stallo interpretativi e fattuali

<sup>7</sup> Cfr. G. MIRABELLA, *Should I stay or should I go? Conceptual underpinnings of goal-directed actions*, in *Frontiers in Systems Neuroscience* 8 (2014) article 206.

grazie a una operazionalizzazione e una misurazione delle capacità con le quali si identifica la libertà-responsabilità del soggetto. Le controversie interpretative sarebbero superate dal fatto che si stipula una specifica definizione di libertà di cui gode l'individuo sulla base di dati affidabili che possono essere via via resi più precisi con l'affinarsi degli strumenti e dell'integrazione teorica delle conoscenze. Le controversie fattuali riguardano invece l'effettivo possesso da parte del soggetto in questione delle capacità e del controllo che lo rendono libero e responsabile.

Con "capacità", si intende la disponibilità di una gamma di abilità generali che possono essere manifestate e utilizzate anche senza quel controllo cosciente istante per istante che è richiesto dalle condizioni generali che si pongono come identificative del libero arbitrio.

Tale idea viene incontro anche a un robusto filone compatibilista (la posizione che ritiene non contraddittoria la coesistenza di determinismo naturale e libertà umana). In base a esso<sup>8</sup>, il libero arbitrio classico (o metafisico) non è necessario per considerare qualcuno responsabile della propria condotta, permettendo anche di preservare gli aspetti etici e giuridici che discendono dalla libertà di fronte ai dubbi e alle posizioni deflazionistiche suscitati da recenti studi<sup>9</sup>.

Si può in questo caso affermare che responsabili sono coloro i quali dispongono di un adeguato livello di capacità mentali, precisamente quelle che sono necessarie per essere agenti morali. Una persona può essere considerata responsabile dei propri comportamenti se le sue azioni sono il prodotto di meccanismi che si basano su queste capacità, come quella di percepire il mondo senza illusioni, di pensare in modo chiaro, di orientare le proprie scelte in relazione ai propri giudizi e di resistere all'impulso di agire istintivamente.

La proposta è che tali capacità cognitive possano venire operazionalizzate come un insieme di test neuropsicologici<sup>10</sup>. Essi vanno a misurare specifiche funzioni esecutive, centrali nell'idea di controllo vista in precedenza. Le funzioni esecutive, o funzioni di controllo, permettono di organizzare e pianificare il comportamento<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> A questo proposito si veda N. A. VINCENT (a cura di), *Neuroscience and Legal Responsibility*, Oxford 2013.

<sup>9</sup> B. LIBET – C. A. GLEASON – E. W. WRIGHT – D. K. PEARL, *Time of Conscious Intention to Act in Relation to Onset of Cerebral Activity (Readiness-Potential)*, in *Brain* 106 (1983) 623-642; C. S. SOON – M. BRASS – H. J. HEINZE – J. D. HAYNES, *Unconscious Determinants of Free Decisions in the Human Brain*, in *Nature Neuroscience* 11 (2008) 543-545; C. S. SOON – A. H. HE – S. H. J. BODE – J. D. HAYNES, *Predicting Free Choices for Abstract Intentions*, in *Proceedings of the National Academy of Sciences* 110 (2013) 6217-6222; D. WEGNER, *The Illusion of Conscious Will*, Cambridge (MA) 2002.

<sup>10</sup> A. LAVAZZA – S. INGLESE, *Operationalizing and Measuring (a Kind of) Free Will (and Responsibility): Towards a New Framework for Psychology, Ethics, and Law*, in *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia* 6/1 (2015), in <http://www.rifp.it/ojs/index.php/rifp/article/view/rifp.2015.0004>.

<sup>11</sup> A. BADDELEY – B. WILSON, *Frontal Amnesia and the Dysexecutive Syndrome*, in *Brain and Cognition* 7/2 (1998) 212-230.

Sono abilità necessarie per eseguire attività intenzionali, finalizzate al raggiungimento di obiettivi, monitorare e svolgere più operazioni contemporaneamente, modulare il comportamento sulla base dei feedback relativi ai risultati ottenuti. Sono implicate in compiti di astrazione, inventiva, capacità di giudizio e di critica.

Un loro deficit si manifesta anche nelle attività della vita quotidiana: inappropriato comportamento sociale, problemi nella presa di decisioni e nella capacità di giudizio critico, difficoltà nell'ideare, eseguire e modificare piani di azione, adattandoli alle variazioni del contesto, eccessiva distraibilità, difficoltà in situazioni che implicano vari aspetti della memoria<sup>12</sup>. In termini generali, le funzioni esecutive fanno riferimento all'insieme dei processi mentali necessari per l'elaborazione di schemi cognitivo-comportamentali adattativi in risposta a condizioni ambientali nuove e impegnative. Il dominio delle funzioni esecutive comprende quindi:

- (1) le capacità di pianificazione e valutazione delle strategie efficaci in relazione a un fine specifico connesse con le abilità di risoluzione dei problemi e la flessibilità cognitiva;
- (2) il controllo inibitorio e i processi decisionali che supportano la selezione della risposta funzionale e la modificazione della risposta (comportamento) in relazione al cambiamento delle contingenze ambientali;
- (3) il controllo dell'attenzione riferito alla capacità di inibire stimoli interferenti e di attivare l'informazione rilevante;
- (4) la memoria di lavoro che si riferisce a quei meccanismi cognitivi che consentono il mantenimento temporaneo e la manipolazione dell'informazione necessaria per l'esecuzione di operazioni cognitive complesse.

Un'ipotesi è che si possano individuare test rilevanti – che siano tra loro compatibili – e, ponderando in modo adeguato il peso di ciascuno, creare un indice unitario, una sorta di profilo sul modello, per esempio, del Quoziente Intellettivo, pur con tutte le importanti differenze del caso.

Poste queste premesse, meritevoli di ulteriore approfondimento, il passo successivo è quello di cominciare a costruire una possibile scala, che non potrebbe avere l'ambizione di misurare il libero arbitrio in quanto tale, ma darebbe conto in un modo progressivamente più preciso, sia per l'affinamento concettuale sia per quello della metodologia, delle differenze individuali, certamente rilevanti all'interno degli scenari di decisione morale e di casi giudiziari.

Forse lo stesso Rosmini, tanto filosofo metafisico quanto psicologo attento all'e-

<sup>12</sup> Questo tema è affrontato in P. W. BURGESS – T. SHALLICE, *The Relationship between Prospective and Retrospective Memory: Neuropsychological Evidence*, in M. A. CONWAY (ed.), *Cognitive Models of Memory*, Hove (UK) 1997, 74-90.

sperimento, avrebbe acconsentito a questa via per affrontare in modo scientifico i dilemmi della libertà, inevitabilmente "condizionata" nel suo esercizio pratico dalla nostra condizione umana imperfetta. Una imperfezione che oggi possiamo ricondurre a precisi meccanismi, identificabili, almeno in parte, con una descrizione operativa e, probabilmente, suscettibili di una misurazione. Non si tratta, ovviamente, di una via che possa condurre alla descrizione dell'intera sfera del libero arbitrio, ma di una via che è coerente sia con l'idea contemporanea di un libero arbitrio sempre più frazionato e sottoposto a specificazioni sia con l'intuizione rosminiana di una partizione tra aspetti speculativi e aspetti pratici.

### ***Riassunto***

I progressi concettuali ed empirici nella riflessione e nello studio del libero arbitrio lasciano lo spazio per concepire la libertà umana come una proprietà graduata che non si presenta nella forma "tutto o niente". Lo stesso concezione del libero arbitrio proposta da Antonio Rosmini sembra aprire la strada a tale prospettiva. In questo senso, si illustra qui brevemente una proposta di operazionalizzazione e quantificazione di una forma specifica di libero arbitrio, che si basa sulle capacità cognitive degli individui.

### ***Abstract***

The conceptual and empirical progress in the reflection and in the study of the free will offers the possibility to understand human freedom as a graduated property that does not present itself in the form of "everything or nothing". The conception of free will elaborated by Antonio Rosmini seems to open the view for the same perspective. In this sense, the present article illustrates a proposal how to put into action and how to quantify a specific form of free will, based on the cognitive capacities of the individuals.